



Comune di Castel Maggiore

Provincia di Bologna

Il Sindaco

Intervento in occasione della manifestazione del 25 aprile 2006

Care concittadine, cari concittadini,

il 25 aprile, sessantun'anni fa, fu per le città dell'Italia del nord il giorno della Liberazione. Per l'Italia tutta, fu il giorno della ricomposizione dell'unità nazionale, nel nome della libertà. Quel giorno si aprì un'epoca nuova della nostra storia. Quella storia la viviamo ancora, ogni giorno. Un filo ininterrotto lega gli ideali e le gesta del Risorgimento alle imprese della Lotta di Liberazione e alla rinascita dell'Italia: repubblicana, per libera scelta delle donne e degli uomini di questo Paese. E questo filo arriva fino a noi.

Come ben sapete, non furono soltanto le armate alleate, con l'apporto in combattimento delle quattro divisioni dell'Esercito italiano, a liberare, a prezzo di gravi perdite, il nostro Paese. Alla propria liberazione diede un contributo determinante il popolo italiano: in primo luogo, con l'opera tenace ed eroica delle formazioni partigiane costituite nelle campagne, nelle montagne, nelle città d'Italia. E tra loro, permettetemi di ricordare le tante donne partigiane, che hanno combattuto in prima linea, hanno fatto le staffette, sono state dirigenti di quel movimento di Liberazione. Per questo, proprio quest'anno, abbiamo voluto ricordare quelle donne, l'apporto straordinario che hanno dato alla Lotta di Liberazione, intitolando questo bel parco, al centro del nostro paese, alle "Staffette partigiane".

Il ruolo che le donne hanno avuto nella Resistenza è raramente oggetto di studio e di approfondimento da parte degli storici. Che per lo più sono uomini. Se si confronta la Resistenza italiana con movimenti analoghi in altri paesi europei si vede chiaramente che questa è una peculiarità della storia italiana, che dobbiamo impegnarci ad approfondire. Il nostro Comune, in collaborazione con gli istituti storici, ha intenzione di finanziare uno studio della Resistenza a Castel Maggiore e questo dovrà essere uno degli aspetti su cui centrare le ricerche. Per ora è importante anche conservare il ricordo. Noi lo facciamo sia con l'intitolazione di oggi sia con un riconoscimento alle donne della Resistenza a Castel Maggiore, che sono qui e che ringrazio di cuore per aver accettato il nostro invito.

Rievocando quei momenti, ricordiamo coloro che ne furono protagonisti. Ricordiamo appunto le donne, che diedero un contributo essenziale alla lotta per la liberazione. Ricordiamo i caduti. Ricordiamo le popolazioni civili trucidate dalle forze nazifasciste: Castel Maggiore ha pagato un prezzo durissimo a questo odio barbaro e feroce, con i caduti di Bondanello, della Biscia, di Sabbiuo. Ricordiamo le migliaia di italiani di religione ebraica deportati e sterminati nei campi nazisti. Ricordiamo chi è

andato nei lager soltanto perché omosessuale. Ricordiamo la gloria di quella moltitudine di cittadini italiani, donne e uomini di ogni ceto sociale, che a rischio e spesso a prezzo della loro vita protessero e salvarono tutti coloro che si battevano contro l'insana barbarie fascista e nazista. Gloria a coloro che salvarono l'onore del popolo italiano e diedero il loro vitale contributo alla riconquista della libertà: la libertà per tutti, anche per coloro che li avevano combattuti.

Miracolosamente, rapidamente, l'Italia uscita dagli anni di una terribile dittatura e poi dalla guerra, dai bombardamenti, dalle distruzioni, ritrovò una nuova unità. La lotta contro l'occupazione nazista e la dittatura fascista fu anche lotta per dar vita a una nuova identità nazionale, fondata su diritti eguali per tutti. La memoria di quella lotta non vuol certo mantenere vive le divisioni. Vuole, al contrario, rendere più salda l'unità nazionale dell'Italia repubblicana, più salda la democrazia conquistata per tutti gli italiani. Oggi dobbiamo essere capaci di risvegliare in noi quegli ideali, quei valori: libertà e giustizia si conquistano giorno per giorno, affrontando e superando i problemi quotidiani della nostra democrazia.

Le celebrazioni del 25 aprile sono occasione per meditare, tutti insieme, sui valori fondanti della nostra Patria, libera e unita, sugli ideali condivisi da tutto il nostro popolo, riconciliato con se stesso nel nome della libertà. A poco più di un anno dalle giornate indimenticabili della Liberazione, l'esperienza esaltante delle prime elezioni libere, le prime davvero a suffragio universale, nella primavera le elezioni amministrative ed il 2 giugno quelle per il referendum e l'Assemblea costituente, fece scoprire a tutti gli italiani il gusto della libertà. Lo scorso 14 aprile, in una bella seduta del Consiglio comunale, abbiamo ricordato l'insediamento di quel primo Consiglio, nato nelle macerie della guerra, con le testimonianze vivissime, di due amici, Lina Serenari e Cesare Ghermandi, che, allora giovani antifascisti, parteciparono alla rinascita delle istituzioni democratiche a Castel Maggiore.

In un breve periodo di tempo, superando le divisioni politiche e ideologiche, gli eletti del popolo diedero vita alla Costituzione repubblicana. E la Costituzione ha consentito la rinascita morale e materiale della nostra Patria, le grandi trasformazioni istituzionali e sociali, la creazione di un sistema di equilibri tra i poteri, che ha garantito e garantisce la libertà di tutti.

Su questo punto permettetemi di soffermarmi. È un tema che mi sta a cuore, da cittadino e da amministratore pubblico. La riforma della Costituzione che è stata approvata al termine di questa legislatura dalla maggioranza di centrodestra incide profondamente sui valori che hanno determinato la scrittura della nostra Carta costituzionale. Non basta dire che la prima parte, quella che contiene i valori fondanti della Repubblica, non è stata modificata. Questa riforma, voluta da una parte e fatta votare a colpi di fiducia, senza avviare un confronto vero tra tutte le forze politiche, turba quell'equilibrio tra i poteri che dal Settecento è riconosciuto come un elemento essenziale della democrazia. I padri Costituenti, che avevano conosciuto il fascismo e anche i limiti dello Statuto albertino, vollero assegnare al Parlamento un ruolo centrale; questa riforma svilisce la funzione legislativa e quella giudiziaria, a favore dell'esecutivo. Il Presidente della Repubblica nel nostro ordinamento svolge un ruolo importante: la stima di cui oggi gode Carlo Azeglio Ciampi è la prova più evidente di tutto ciò.

Questa riforma svuota la Presidenza della Repubblica, assegnandole un ruolo notarile e protocollare. Da ultimo questa riforma nega quel tanto sbandierato principio federalista a cui pure dice di essere ispirata. Il federalismo non è divisione, non è svilimento delle autonomie locali, non è accettare un Paese "a due velocità". Perché sono un amministratore pubblico, perché voglio continuare a rappresentare la mia comunità, mi impegnerò nel referendum affinché questa riforma non sia approvata, ma sia avviato un confronto serio per attuare le modifiche alla Costituzione, già confermate dai cittadini con

il referendum del 7 ottobre 2001. Confronto che dovrà coinvolgere tutte le parti politiche e tutte le istituzioni, a partire dalle autonomie locali.

Siamo qui, in tanti, come avviene ogni anno, davanti a questo monumento, luogo carico di simboli e di ricordi, sessantun'anni dopo, a celebrare una data fondante del nostro Paese, siamo qui a celebrare la Resistenza.

Ma cos'è stata e cos'è per noi oggi la Resistenza? Spesso si definisce la Resistenza solo come un movimento armato di partigiani contro il nazifascismo. Non fu solo questo: voi sapete che non fu solo così. La Resistenza, come ha ricordato in più occasioni il Presidente Ciampi, fu "una reazione delle coscienze", contro chi voleva sopprimere la libertà e la dignità dell'uomo. La Resistenza fu quella che si combatteva a mano armata nelle città e nelle campagne, sulle montagne, ma anche quella di chi sosteneva i partigiani, li aiutava, curava i feriti. Fu Resistenza quella di chi veniva trascinato via dalle proprie case per finire nei campi di concentramento, quella di chi si rifiutava di collaborare e per questo rischiava la morte. Qui in particolare, la Resistenza fu possibile perché le porte delle case si aprivano ai partigiani, perché le famiglie contadine nascondevano i giovani antifascisti non protetti dalle montagne.

I più anziani tra voi sanno bene che la Resistenza fu tutto questo, perché lo hanno vissuto in prima persona. Perché sono stati protagonisti di questa "ribellione delle coscienze". I più giovani lo imparano grazie alla trasmissione della memoria e della conoscenza. Su questo occorre continuare a lavorare, con grande determinazione.

Quando leggiamo le testimonianze dei partigiani, quando ci soffermiamo dinanzi alle lapidi e ai monumenti che ne ricordano il sacrificio, quando ci troviamo nei luoghi degli eccidi nazifascisti, capiamo che non possono essere messe sullo stesso piano le scelte di chi si trovava su versanti contrapposti. È per questi ideali, è per questi valori che il revisionismo più spregiudicato, quello che accomuna i morti partigiani ed i nazifascisti, strumentalizzando un giusto e condivisibile sentimento di pietà umana, non può attecchire. La storia non può essere riscritta cambiando i libri di scuola a proprio uso e necessità, come certa destra tenta di fare a più riprese e con sempre maggiore insistenza. In questo senso ricordo Papa Wojtyła, o meglio ciò che Lui disse a proposito della Resistenza "l'umanità non può dimenticare gli uomini e le donne che in ogni paese offrirono la vita per la causa giusta, la causa della dignità umana. Essi affrontarono la morte vittime inermi offerte in olocausto, o difendendo in armi la propria esistenza. Resisterono non per opporre violenza a violenza, odio contro odio, ma per affermare una libertà per sé e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore. Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro resistenza".

Le radici democratiche non possono essere rivedute e cambiate. Perché la nostra storia, la storia della Resistenza, come dice Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, "non è un guscio vuoto" da riempire a piacimento. La Resistenza è un insieme di valori, di istanze nobili, di donne e di uomini, di nostri conterranei e concittadini in sostanza di patrioti, che si sono sacrificati per lasciarci una Repubblica democratica, una Costituzione.

Sarebbe sbagliato considerare questi valori come un'eredità acquisita, che non può essere scalfita dal tempo. Non è così. Mentre, come è naturale, i ricordi di quel periodo non si cancellano, ma si affievoliscono, le motivazioni, i valori, le finalità e le speranze di quella generazione non sono mai stati così presenti, sentiti, necessari. Libertà, democrazia e pace non sono parole vuote, "gusci vuoti", buoni propositi da appendere sulle pareti di un museo. Al contrario, la vitalità che esprimono questi concetti trova sempre più attenzione da parte dei giovani.

Sono valori moderni, ricchi di significati, che le nuove generazioni stanno cogliendo e coltivando in questo difficile momento in cui si manifestano tendenze che portano a

dividere e a combattersi, sia a livello nazionale che internazionale. La Repubblica italiana nasce da questi valori, ma su questi stessi valori poggia anche l'Unione europea. Il sogno sempre più vicino di quella che viene chiamata la grande Europa si basa su premesse che affondano le loro radici nella necessità di pace, di libertà e di democrazia. Temi concreti che possono trovare una concreta applicazione in un Paese che sa conservare e valorizzare la propria unità, in una società che sia coesa, solidale, che non si stringa a difesa dei propri campanili, in cui le istituzioni cooperino tra loro per l'affermazione dei diritti di ogni singolo cittadino.

Qui c'è tutta la modernità della Resistenza, qui come nella partecipazione di migliaia di giovani alle iniziative per la Giornata della Memoria, il 27 gennaio, per celebrare l'apertura dei cancelli di quel buco nero della storia umana che si chiamava Auschwitz. Migliaia di giovani che a viso aperto hanno ascoltato le testimonianze e poi parlato di sé stessi, di quale futuro si possa avere quando si prescinde dal proprio passato. Voglio ricordare le tante iniziative promosse, anche qui, in collaborazione con le scuole del nostro territorio e le attività promosse dai giovani del Circolo Arci.

La modernità della Resistenza è soprattutto nella partecipazione di milioni di persone di ogni età, soprattutto ragazze e ragazzi, alle manifestazioni per la pace, la modernità della Resistenza è anche nelle bandiere della pace che hanno sventolato per tanto tempo dai nostri balconi, dalle nostre finestre, per denunciare l'errore della guerra in Iraq. Perché la pace, la ricerca costante e testarda della pace tra i popoli, da contrapporre alla facile soluzione della guerra, è uno dei lasciti fondamentali che abbiamo ricevuto dai nostri padri, da chi in ogni modo ha combattuto contro il nazifascismo. La pace è un punto fermo, così come lo è il rifiuto del terrorismo in ogni sua forma, sia individuale che organizzato e protetto.

Ora che è evidente che l'intervento armato in Iraq è stato un fallimento, ora che gli stessi che proclamavano la necessità di andare a "liberare" Baghdad stanno facendo un passo indietro, ora che finalmente, grazie all'impegno di Romano Prodi e dell'intero centrosinistra, le truppe italiane stanno per lasciare quel teatro di guerra, proprio adesso bisogna cominciare a tradurre le nostre idee di pace e di solidarietà internazionale in azioni concrete per aiutare quel paese, stremato dalla dittatura prima e dalla guerra dopo.

Da Castel Maggiore è venuto un no all'utilizzo delle armi come risoluzione della controversia in atto. No ad una guerra che, siamo stati purtroppo facili profeti, finisce per moltiplicare la distanza tra mondi che si percepiscono diversi. No al rischio di uno scontro tra civiltà che continuerebbe a creare solo instabilità e paura. Allo stesso tempo abbiamo preso una posizione altrettanto netta nei confronti del terrorismo, che qui ha colpito in maniera particolarmente dura, dalla strage di Bologna fino all'omicidio del professor Marco Biagi. Una condanna senza mezzi termini che si estende anche agli episodi di terrore che hanno colpito altri paesi del mondo, a partire dal massacro delle Twin Towers di New York. Castel Maggiore ha sempre reagito con grande fermezza ed equilibrio al tentativo di creare caos e di mettere in pericolo la democrazia. Ma siamo anche convinti che in questo momento molto difficile, con la crescente tensione in Iran, le difficoltà del processo di pace in Palestina, l'instabilità crescente in Iraq sia necessaria una forte capacità di dialogo ed un'altrettanto incisiva iniziativa dell'Onu.

E la nostra posizione, unitamente a quella di tante altre Amministrazioni locali del nostro Paese, di gruppi come di singole persone, può costringere i "falchi" a fare un passo indietro, a cercare con tenacia, fino all'ultimo momento possibile ed anche oltre, la possibilità di una soluzione pacifica della crisi in Medio Oriente. Ho registrato con rammarico che in questa difficile campagna elettorale, dove purtroppo i toni si sono alzati e il rispetto è spesso mancato, si è parlato molto poco di questioni internazionali: l'Italia deve tornare a svolgere un proprio ruolo autonomo, la sua storia lo impone. Il nostro Paese deve diventare una forza attiva del processo di pace nel Mediterraneo.

Credo fermamente che la voce della ragione, in questi momenti così importanti e drammatici, abbia ancora la capacità di farsi sentire. Anche perché nel mondo globalizzato, in questo momento, sta accadendo qualcosa di veramente nuovo, lo hanno dimostrato decine di milioni di persone che, in tutte le parti del mondo, hanno manifestato contro la guerra e il terrorismo, lo dimostra il numero crescente di persone impegnate nella difesa dei diritti e dell'ambiente. Dobbiamo trovare delle soluzioni che ci conducano non ad una pace inconcludente, ma ad avviare un'azione continuativa per costruire un nuovo equilibrio mondiale più giusto e più democratico, per combattere il terrorismo, ma anche la povertà, per combattere le dittature, ma anche la diseguaglianza.

Oggi, ad esempio, siamo di fronte al rischio che un intero continente come l'Africa muoia: se non troviamo un sistema per aiutarle, milioni di persone si riverseranno in Europa, cercando una via di scampo a fame, guerre, carestie. In questi cinque anni il nostro Paese ha fatto troppo poco, ha ridotto al minimo i finanziamenti per lo sviluppo e la cooperazione internazionali.

Gli Enti locali, per far vivere ogni giorno lo spirito del 25 aprile, devono lavorare affinché la memoria sia il punto di partenza per studi, ricerche, attività di educazione alla pace e alla tolleranza, all'integrazione ed alla difesa dei diritti elementari. Anche per questo, oggi pomeriggio insieme a molti altri Sindaci della pianura bolognese inaugureremo il Casone partigiano a Rubizzano, sottoscrivendo un protocollo con l'Anpi.

Non c'è pace se non c'è sviluppo, giustizia ed equità. Non c'è pace se non si coltivano i diritti civili che stanno alla base della nostra Costituzione, della Costituzione scaturita dalla lotta di Liberazione. Il diritto al lavoro, ad un'assistenza universalistica, garantita per tutti, ma soprattutto per i più deboli, gli anziani, i bambini, le persone che soffrono. Queste sono le nostre priorità, la difesa e lo sviluppo di un'assistenza sociale e sanitaria per tutti, di una scuola che non discrimini socialmente i cittadini, di un lavoro che dia certezze, di una vera politica della sicurezza, della lotta alla povertà, di un'educazione che favorisca la convivenza con i nostri nuovi concittadini emigrati da altri paesi del mondo.

E tra chi persegue questi obiettivi non ci sono e non devono esistere fratture generazionali. I partigiani, gli stessi giovani antifascisti che hanno perso la vita qui a Castel Maggiore credevano in questi ideali e li perseguivano. In ciò consiste l'insegnamento che ci hanno lasciato, per ciò abbiamo un debito di riconoscenza con quelle donne e con quegli uomini. Ed è per questi motivi che ci dobbiamo impegnare, tutti noi. Ogni giorno, ciascuno nel proprio campo. Perché per la difesa di questi valori, come scrisse Primo Levi, un partigiano "non va mai in congedo".